



MEMORIA sul Disegno di legge C 5256

per la COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO della CAMERA

A cura di ACTA – Associazione Consulenti Terziario Avanzato

18 giugno 2012

Chi siamo e chi rappresentiamo

ACTA (Associazione Consulenti del Terziario Avanzato) è un'associazione nazionale nata nel 2004 per rappresentare i professionisti **autonomi** attivi nel terziario avanzato e nel settore delle tecnologie digitali per la comunicazione, l'informazione e l'immagine, i cui clienti sono in prevalenza imprese o enti pubblici o agenzie che lavorano per conto di imprese ed enti pubblici.

Sin dall'inizio il pensiero della nostra Associazione è stato quello di dare una voce e un volto al **lavoro del futuro**. Sono nostri associati i lavoratori autonomi non rappresentati da ordini professionali o rappresentati da ordini professionali senza cassa, non riconducibili alle tradizionali categorie del commercio e dell'artigianato, lavoratori che assicurano la flessibilità così necessaria a un'economia post-fordista, in cui non tutto il lavoro può essere ricondotto a rapporti di subordinazione. Ad ACTA aderiscono ricercatori, formatori, informatici, designer, grafici, traduttori, interpreti, esperti di marketing, di organizzazione, filmmaker, operatori audiovisivi, illustratori, organizzatori di eventi, consulenti di impresa ed altri.

La nostra associazione è nata per coprire un vuoto nel sistema di rappresentanza in Italia. I nostri associati infatti non possono riconoscersi nelle organizzazioni sindacali o nelle associazioni datoriali perché rappresentano interessi differenti.

Professionisti con partita Iva: la nostra situazione attuale e come si è creata

Le professioni rappresentate dalla nostra associazione vengono generalmente svolte in regime di partita IVA. I professionisti senza cassa privata sono tenuti all'iscrizione alla Gestione Separata INPS.

La nostra situazione è particolarmente svantaggiata per i seguenti motivi.

- In quanto autonomi scontiamo una presunzione di colpevolezza, pur non essendo per noi possibile alcuna evasione fiscale perché lavoriamo con imprese e pubbliche amministrazioni che richiedono fattura per pagare. In aggiunta, una strana assimilazione alle imprese non ha ancora fatto chiarezza sulla questione Irap, che la maggior parte di noi continua a pagare.
- In quanto iscritti alla Gestione Separata siamo definiti parasubordinati (!?) e come tali assimilati a chi non è realmente autonomo, e perciò appesantiti da un sistema di aliquote contributive derivato dal lavoro dipendente, ma senza analoghe prestazioni.

Un punto di grande attenzione è la contribuzione INPS, passata dal 10% del 1996 al 27,72% del 2012, con aumenti che spesso hanno coinciso con la necessità di fare cassa per finanziare misure a favore di altri lavoratori (ad esempio, l'accordo del welfare del 2007 per consentire il pensionamento a 58 anni di lavoratori in regime retributivo o l'aumento legato alla manovra dell'agosto 2012 a favore dell'apprendistato). La contribuzione previdenziale è quasi interamente riconducibile all'accantonamento ai fini pensionistici (27%). Solo lo 0,72% è volto a coprire la malattia e la maternità.

Contrariamente a quanto si sostiene, **la nostra contribuzione pensionistica è già ora superiore a quella di tutti gli altri lavoratori, inclusi i dipendenti**. L'equivoco nasce dalla comparazione tra due modalità diverse di calcolo. Dalla tavola successiva, che calcola il cuneo fiscale e contributivo complessivo a partire da un costo del lavoro lordo di 40.000 euro, si evince che, prendendo a riferimento la stessa base di calcolo, la contribuzione pensionistica di un dipendente è intorno al 25%.

Lavoratori Dipendenti				Professionisti autonomi iscritti alla Gestione Separata		
		% sul RAL	% su costo del lavoro			% su fatturato
Costo lavoro per l'azienda	€ 40.000,00		100%	Costo lavoro per l'azienda	€ 40.000,00	
fondo pensioni (a carico azienda)	€ 7.395,56	23,81%	18,49%	inps previdenza	€ 10.800,00	27,00%
Disoccupazione	€ 406,90	1,31%	1,02%			
Formazione	€ 93,18	0,30%	0,23%			
CUAF	€ 211,21	0,68%	0,53%			
Indennità malattia	€ 757,88	2,44%	1,89%	inps oneri sociali	€ 288,00	0,72%
Indennità maternità	€ 74,55	0,24%	0,19%			
Retribuzione annua lorda del dipendente (RAL)	€ 31.060,72	100%		imponibile irpef	€ 28.912,00	
fondo pensioni (a carico lavoratore)	€ 2.854,48	9,19%	7,14%			
imponibile irpef	€ 28.206,24			Irap (3,9% con franchigia di 9500 euro)	€ 757,07	
IRPEF	€ 7.038,37			IRPEF	€ 7.306,56	
detrazioni lavoro dipendente	€ 836,00			Detrazioni lavoro autonomo	€ 347,00	
netto in busta paga	€ 22.003,87			Reddito netto	€ 21.195,37	
Contribuzione pensionistica totale	€ 10.250,04	33,00%	25,63%	Contribuzione pensionistica totale	€ 10.800,00	27,00%
Altri oneri sociali	€ 1.543,72	4,97%	3,86%	Altri oneri sociali	€ 288,00	0,72%
Totale contributi	€ 11.793,76	37,97%	29,48%	Totale contributi	€ 11.088,00	27,72%
Totale Imposte	€ 6.202,37			Totale Imposte	€ 7.716,63	

Fonte per il lavoro dipendente: INPS tabelle aliquote contributive in vigore dal 1.1.2012

La tavola mostra che :

- Il peso di contributi e fisco è superiore per il professionista della gestione separata;
- Il peso pensionistico è maggiore per il professionista della gestione separata (27% sul costo del lavoro, contro il 25,6%), mentre è più basso il peso degli altri oneri (0,72% contro 3,9%);
- Il peso del fisco è maggiore per il professionista autonomo (Irap e minori detrazioni Irpef), che inoltre deve sopportare il costo di un servizio di tenuta della contabilità;
- Il divario nel sistema di tutele è noto.

In sintesi il nostro reddito disponibile (calcolato al lordo delle imposte locali) è lievemente inferiore a quello di un dipendente, ma senza le tutele e le protezioni del lavoro dipendente.

Cosa cambierebbe con il DDL LAVORO

Il DDL prevede un **incremento di 6 punti percentuali dell'aliquota pensionistica** per tutti i soggetti che versano nella **Gestione Separata dell'INPS, che passerebbe dall'attuale 27% al 33% nel 2018**. Questo aumento interesserebbe anche i lavoratori indipendenti con partita IVA.

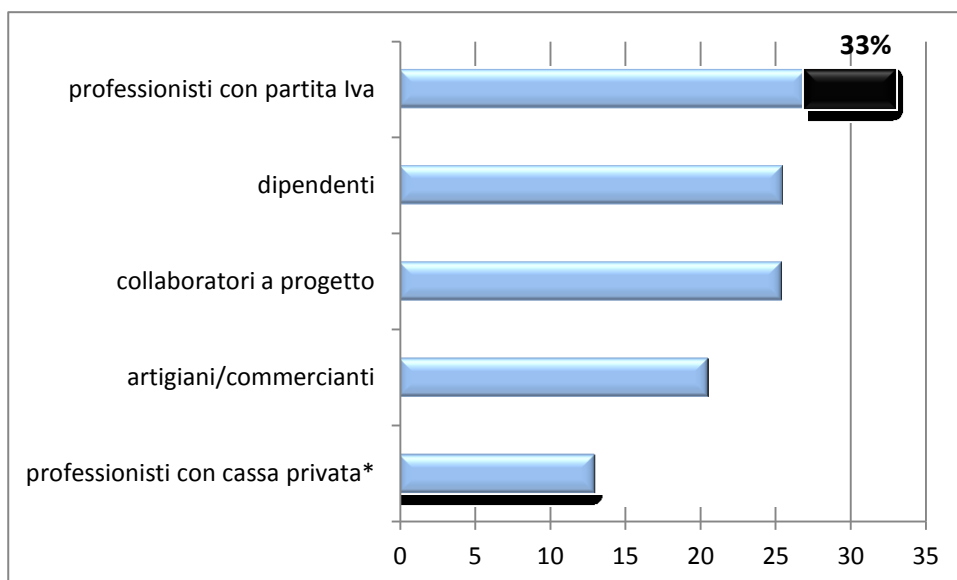
Inoltre il DDL prevede alcune norme di contrasto alle “finte” partite IVA che, così come sono formulate, rischiano di danneggiare anche le “vere” partite IVA, perché le pone nelle condizioni di dover dimostrare a priori ai propri clienti di avere un fatturato adeguato o altri clienti importanti, e che quindi non si ricade nel rischio di dover essere stabilizzati. Dimostrazione che richiederà di mostrare le precedenti dichiarazioni dei redditi e le precedenti fatture, di dare cioè informazioni che qualunque professionista non vorrebbe mai fornire al proprio cliente proprio per non indebolire la propria posizione contrattuale.

Perché siamo contrari

1. Perché è una misura iniqua

La nostra contribuzione diventerebbe molto più elevata di quella di tutti gli altri lavoratori, anche dipendenti, ma soprattutto più che doppia (in qualche caso quasi tripla) rispetto ai professionisti autonomi con casse private, con i quali frequentemente ci si confronta sul mercato (si pensi a informatici che si ritrovano a competere con ingegneri informatici, formatori con psicologi, commercialisti con tributaristi).

Grafico. 1 Incidenza contribuzione pensionistica per tipologie di lavoratori



* dato medio: le aliquote delle diverse casse sono differenziate, ma comunque inferiori al 15%

2. Perché è una misura decisa solo per fare cassa e coprire prestazioni da cui siamo esclusi: ASPI e sostegno agli esodati.

3. Perché è contro la storia e contro la crescita del Paese.

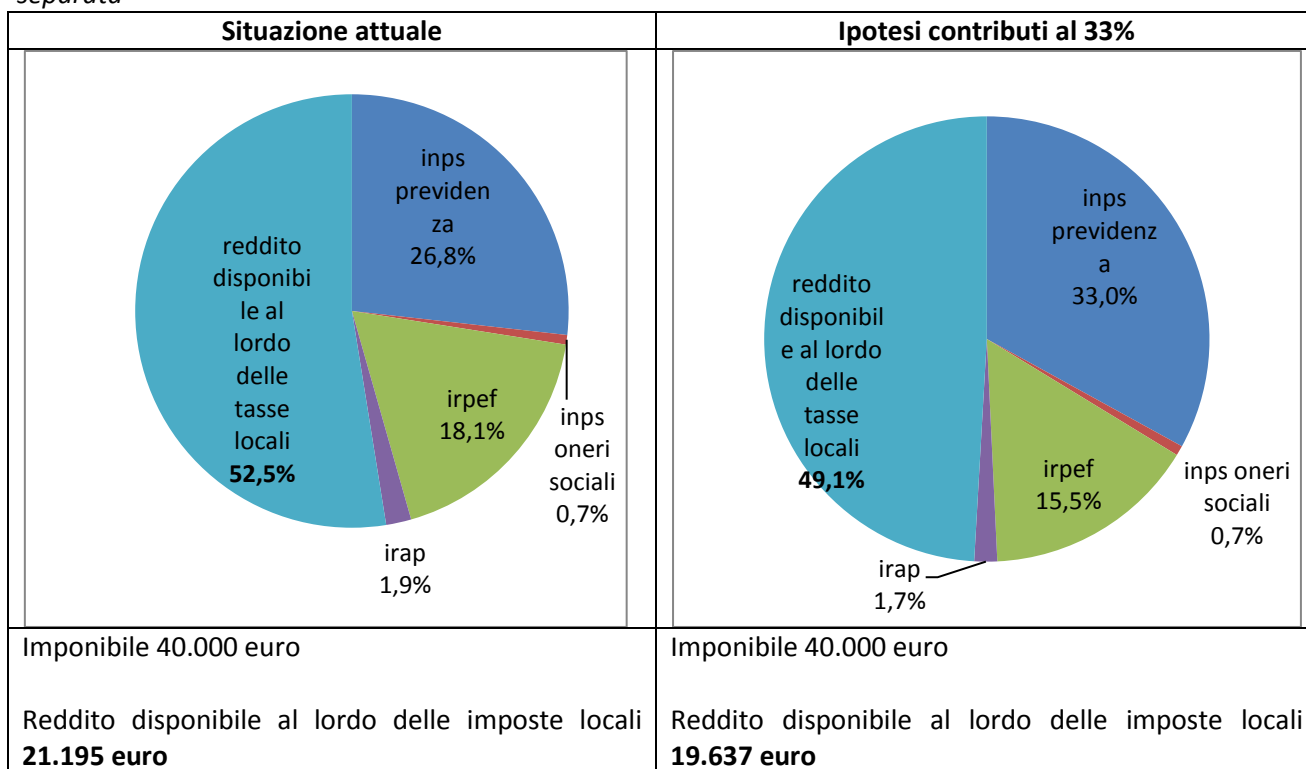
È mortificante, per un Paese come l'Italia che ha problemi di competitività, una visione del mondo del lavoro tutta rivolta all'indietro, costruita sul lavoro dipendente e priva di una minima proiezione verso il futuro del lavoro post-fordista. Paradossalmente la misura colpisce le categorie di lavoratori che dovrebbero essere sostenute e che il Governo dice di voler sostenere:

- I lavoratori che con i loro servizi assicurano la **flessibilità** richiesta dalle imprese (ma anche dalle pubbliche amministrazioni) coerentemente con le esigenze di un'economia post-fordista.
- I lavoratori creativi e della conoscenza, che già ora tendono a fuggire all'estero. Si parla di misure contro la **fuga dei cervelli**, ma con tale misura i cervelli sono ulteriormente incentivati ad abbandonare l'Italia. La fuga è molto più facile che per altre categorie, in quanto le nostre sono attività a basso investimento: non ci sono impianti, botteghe e capannoni che vincolano ad un territorio.
- Le **donne**, che sempre più spesso scelgono questa modalità di lavoro per conciliare esigenze di cura e professionali.
- I **giovani** alla ricerca di una prima occupazione o i **disoccupati** che con l'iniziativa autonoma cercano di **crearsi un'opportunità lavorativa**.

4. Perché è insostenibile

Considerando un imponibile di 40.000 euro, attualmente il reddito al netto di contributi, Irpef e Irap (quindi al lordo delle imposte locali) è di 21.195 euro. Con l'aumento dei contributi pensionistici al 33%, scenderebbe a meno della metà dei 40.000 originali, ovvero 19.637 euro. Restano escluse imposte locali, rischio disoccupazione, infortunio, malattia ecc.

Grafico. 1 Incidenza contributi e imposte sul reddito dei professionisti autonomi iscritti alla gestione separata



Da ricordare inoltre che:

- Tutta la contribuzione è interamente a carico del professionista che molto difficilmente, soprattutto in una situazione di mercato come quella attuale, può scaricare gli aumenti sui propri clienti, perché ha minore potere contrattuale del committente (impresa o pubblica

- amministrazione) e perché si confronta sul mercato con professionisti di altri paesi o con professionisti con casse private, tutti avvantaggiati da oneri molto più bassi;
- b. I contributi (come l'IVA) sono calcolati sulla base di quanto è stato fatturato, non dell'incassato. Quando un cliente non paga, e in questo periodo capita molto spesso, ci si ritrova a dover fronteggiare anticipi enormi, non sostenibili.
- 5. Perché non lascia spazio alla previdenza privata,** in netto contrasto con quanto affermato nel Decreto Salvalitalia che, all'articolo 24 comma 28, contempla la decontribuzione verso schemi previdenziali integrativi.

6. Perché i conti comunque non tornano

I nostri contributi saranno talmente sproporzionati rispetto a quanto versato da altre categorie che ci costringerete a cercare altre modalità di lavoro: SAS, impresa artigiana o commerciale, partita Iva europea lavoro all'estero... Qualunque commercialista può testimoniare che in tanti stiamo cercando di attrezzarci per la **fuga dalla Gestione Separata**.

La nostra proposta di modifica del DDL

Non aumentare la contribuzione pensionistica dei professionisti con partita IVA che versano alla Gestione Separata.

Proposte per copertura della modifica

1. Alzare o eliminare il massimale attualmente vigente per il versamento dei contributi previdenziali di tutte le tipologie di lavoratori autonomi: gestione separata, artigiani, commercianti....
2. Parificare la contribuzione dei collaboratori e professionisti titolari di pensione (attualmente al 17%, prevista al 24% nel 2018) a quella degli altri lavoratori della gestione separata (attualmente 27%). In questo modo il titolare di pensione (retribuitiva e pertanto vantaggiosa, spesso conseguita ben prima degli attuali limiti) non sarebbe ulteriormente avvantaggiato da un versamento contributivo più basso rispetto agli altri lavoratori iscritti alla gestione separata. Si ristabilirebbe un principio di equità intergenerazionale. Una misura analoga potrebbe riguardare i titolari di pensione che continuano a lavorare come artigiani o commercianti. La misura sarebbe ristretta ai titolari di pensioni retributive.